

# E S T E R A \_\_\_\_\_

*Popoli anche di antica civiltà sembrano senza guida e sono incerti sul loro destino.*

*Mussolini*

Milano, 1932-X.

Il ministro degli esteri francese Yvon Delbos, parlando domenica 31 gennaio a Châteauroux, non ha propriamente risposto al discorso di Hitler per la giusta ragione di non aver ancora potuto meditarlo abbastanza, soggiungendo che in politica estera bisogna diffidare delle improvvisazioni. Questa è una massima aurea; e Delbos ha fatto bene a proclamarla, perchè i suoi colleghi del Fronte Popolare o non la sanno o non la ricordano. Per non fare una politica estera spiacevole ai comunisti, e quindi spiacevole a Mosca, il governò di Blum è spesso esitante a fare una politica estera genuinamente francese. Mentre Delbos fa la politica estera della diplomazia, il suo sottosegretario Viénot s'incarica di fare la politica estera della piazza. Come quel vice-curato, di cui narra Renato Fucini, che s'era assunto il compito di annacquare i moccoli del suo parroco. Uno diceva perdio, l'altro aggiungeva bacco.

Ma qualcosa a Hitler Delbos ha risposto. Tanto da far presumere che le loro politiche non potranno mai accordarsi. Hitler è per la lotta senza quartiere contro il bolscevismo, e per il bando dell'U.R.S.S. dal concerto europeo; e, data la strategia bolscevica, non gli si può dar torto. Delbos invece vuol far largo a quel popolo di circa duecento milioni di abitanti, che ha bisogno e desiderio di pace.

Ora, quel popolo è libero di godersi il suo Stalin, la sua Ghepeù, e tutti i beni del suo paradiso terrestre comunista. Nessuno vuoi privarcelo. Ma gli altri popoli hanno pure il diritto di non volerne sapere della felicità comunista, e di prendere tutte le misure per impedire che a quella felicità essi siano condotti per forza, dato che i capi bolscevichi sono convinti che la loro felicità va imposta agli uomini con qualunque mezzo.

Segni di tranquillità nella penisola balcanica. Il gruppo della Piccola Intesa non dà più quei segni di inquietudine che attiravano l'attenzione dell'Europa quando ministri degli esteri di Cecoslovacchia e Romania erano Benes e Titulescu. Gli stati di questo gruppo, ingrossati da larghe fette di territori etnicamente stranieri (specialmente ungheresi), si son trovati naturalmente coalizzati per il motivo comune che li fa opporsi alla revisione di certi loro insperati acquisti. Hanno seguito la Francia fin che l'han creduta potenza egemonica in Europa, e han fatto spesso la voce grossa fin che le son rimasti vicini. Mutata la situazione europea col crescere della potenza italiana e il rinascere di quella tedesca, perdute certe speranze etiopiche, sono diventati più calmi, più desiderosi di pensare alla loro organizzazione interna che a fare una politica estera avventurosa e spavalda.

In quest'aria è maturato il trattato di amicizia bulgaro-jugoslavo, non senza tuttavia qualche sospetto rumeno. Il documento parla di pace inviolabile e di amicizia sincera ed eterna. Lasciamo stare la sincerità, su cui non discutiamo; lasciamo stare l'invulnerabilità, che dipende dalla sincerità; limitiamoci a sperare che la durata di questa intesa — anche se non raggiungerà l'eternità — sia veramente cospicua.

*Benedetto Croce*

*Quarto paese confinante con l'Italia: la Jugoslavia..... ormai esistono le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti fra questi due paesi.*

*Mussolini*

Milano, 1-11-34-XV.